

OPERAZIONE **IRAK LIBERO**

Ecco l'«ufficio omicidi» di Saddam

Nella sede coperta del famigerato «Iris»: armi da 007 per eliminare i dissidenti politici

FAUSTO BILOSLAVO
da Bagdad

Il numero civico è il 22/1 su una normale targhetta celeste, come le altre abitazioni, di una via tranquilla e anonima, nel quartiere di Kadmyah, a Bagdad. La palazzina a due piani si mescola alle altre, difesa da un muro di cinta e da un cancello grigio sopra il quale corre del filo spinato. Solo quando superiamo l'ingresso ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad un edificio blindato, con fitte sbarre alle finestre. Non è una villa qualunque, ma una centrale segreta dell'intelligence irachena, dove venivano fabbricate bombe e ordigni speciali per attentati e crimini politici, che contiene centinaia di documenti compromettenti sul terrorismo di Stato e lo spionaggio.

Con Gabriella Simoni, di *Studio Aperto* e Giovanni Porzio di *Panorama* entriamo nella villa, che nasconde uno dei segreti più loschi del defunto regime.

Manuali per far esplodere accendini, phon e microfoni

L'operatore televisivo Stefano Bertozzi riprende tutto magistralmente. Siamo scortati da miliziani sciiti, che fanno capo all'ayatollah Saïd Hussein Ismail Al Sader. Gli americani sono arrivati il giorno prima filmando stanza per stanza e ordinando ai vicini di non far avvicinare nessuno alla villa del terrore. Dovrebbero tornare oggi in forze a portare via tutto.

Il pianterreno è stato trasformato in un'officina per la fabbricazione di bombe di tutti i generi, con tanto di torni e altri macchinari per la lavorazione dell'acciaio. Lo stesso sistema utilizzato dai terroristi palestinesi per confezionare segretamente le trappole minate ed i corpetti esplosivi dei kamikaze, solo che in questo caso ci troviamo a Bagdad. Casse in legno chiaro, che contengono esplosivo al plastico, sono abbandonate in mezzo all'officina. Una proviene da Latifiya, una località irachena, dove esiste una fabbrica di armi. L'indicazione è scritta su un lato, in inglese, assieme al peso, 40 chilogrammi e al numero della cassa, 6188. Su un'altra leggiamo chiaramente «Plastic explosive» lotto 37-9/83. Sono stati abbandonati alla rinfusa anche rotoli di miccia rossa, detonatori, fili elettrici e le piccole batterie rettangolari, Duracell, di 9 volt, che servono agli inneschi



SANTABARBARA Nell'edificio, testi utili per i kamikaze e, forse, anche armi chimiche

degli ordigni. Su un tavolo ci sono dei blocchi di sostanza compatta, scura all'esterno e rossastra all'interno, che assomigliano ad esplosivi speciali come il C4, dai quali spuntano fili elettrici. Alcune fotografie a colori mostrano la lavorazione di questi panetti, per ottenere ordigni simili alle cinture che utilizzano i kamikaze palestinesi. Non mancano boccette di plastica e un'ampolla con polvere bianca, oltre ad una busta marrone contenente una sostanza più scura da utilizzare per le miscele esplosive. Infine, su un tavolo, sono piazzate due mine anticarro.

Nella Santabarbara sono sparsi a casaccio una decina di classificatori neri ad anelli, stralci di documenti che spiegano cosa si stava tramando in questa villa. Il fascicolo «Top secret» più scottante è composto da sei-sette fogli con la firma di Saad Abdul Wahab, il vice capo dell'Amm al Khass il servizio segreto speciale della presidenza irachena. Si tratta di un articolato progetto teso

a fabbricare una serie di incredibili ordigni esplosivi per «uccidere o distruggere», come si legge testualmente nel rapporto. Gli «obiettivi» sono i nemici del regime, ovunque si trovino. In un elenco vengono specificati i tipi di bombe confezionate dal nucleo speciale dell'intelligence irachena, che ha operato nella villa. Gli ordigni vengono ricavati in oggetti comuni, come accendini, asciugacapelli e addirittura un microfono. In altri casi si tratta di bombe che esplodono ad una certa temperatura, oppure all'accensione del motore dell'automobile. Il rapporto, datato 1988, è stato inviato al capo del servizio segreto presidenziale, che fino al crollo del regime iracheno era Qusay Hussein, il figlio del rais.

Non a caso nell'officina troviamo 6 valigette ventiquattrore, che servivano a nascondere la più classica delle trappole esplosive. Ancora più interessante è un libro rosso con bordature in oro, avvolto nel cellophane.

Non osiamo aprirlo, ma alzandolo ci si rende conto che è estremamente leggero per un volume di tale spessore, come se fosse cavo. Probabilmente era pronto a venir utilizzato per nascondere un piccolo ordigno, che esplose una volta aperto il finto libro. I documenti segreti sono scritti in arabo su carta intestata dell'*Iraqi intelligence service*, il cui acronimo è Iris, come il fiore simile al giglio. Sono quasi tutti degli anni Novanta e confermano la pista del terrorismo di Stato. Uno dei fogli riporta la richiesta del servizio di acquistare in Occidente un "manuale per la confezione di bombe". Inoltre ci sono ricevute di consegne di esplosivo al plastico per 72 chilogrammi, ma non tutti i documenti riguardano il terrorismo. Nel 1991, per esempio, un rapporto descrive l'incontro con una talpa degli iracheni «per decrittare i messaggi cifrati aversari attraverso una società nemica» purtroppo non menzionata. Apparecchiature per lo spionaggio sono state acquistate in Europa, soprattutto in Germania ed in Inghilterra. Un documento del 1999 coinvolge la Unisto Co, una ditta con sede o filiale tedesca. Allegato più avanti, troviamo un listino prezzi, per antenne, utilizzate dai servizi iracheni, che variano nel costo da 5230 a 6756 marchi. In altri casi l'intelligence acquista apparecchiature di intercettazione telefonica. La fornitura più interessante, del 1990, è un sistema di ascolto a distanza, Laser Listening Device, che arriva dalla R.W. Security Ltd e costa 16.800 sterline. L'indirizzo è 21^a Victoria road, Surrey, Regno Unito.

Il pianterreno è un'officina per la costruzione di bombe

Il secondo piano della villa del terrore nasconde altri segreti, chiusi in quattro stanze. Gli americani, temendo trappole minate, hanno fatto solo dei buchi sulle porte dai quali si può guardare dentro. Nella prima ci sono delle bocce di plastica biancastre contenenti del liquido, che potrebbe essere una sostanza chimica. Nella seconda notiamo delle casse in acciaio con sopra la scritta Meliron, il nome di un insetticida. Uno scatolone, invece, è stato spedito dal corriere americano Federal Express. In un'altra stanza ancora, si intravedono degli alambicchi ed una strana macchina, da dove spuntano dei cavi rossi. Gli sciiti che ci accompagnano sono sicuri che si tratti di un laboratorio.

AL JAZEERA

«Il rais è morto sotto le bombe»

Il tormentone sulla sorte di Saddam Hussein aggiunge un nuovo capitolo. Ieri sera l'emittente araba del Qatar, *Al Jazeera*, citando le parole di un non meglio identificato esponente del regime iracheno, ha sostenuto che il rais sarebbe morto sotto le macerie del ristorante colpito una settimana fa, nel quartiere di Al Mansour. Nessuna conferma finora è giunta dai comandi alleati. E' ufficiale, invece, la notizia dell'arresto di Watban al-Tikriti il fratellastro di Saddam Hussein che è stato catturato in Irak settentrionale, a nord ovest di Mosul, mentre tentava di fuggire in Siria.

POWELL

«Troveremo le armi proibite»

Le armi di distruzione di massa in Irak ci sono e saranno trovate. Non ha dubbi il segretario di Stato Colin Powell che in un'intervista alla Bcc ribadisce che gli armamenti proibiti, chimici e batteriologici, verranno prima o poi alla luce. «Il periodo dei combattimenti è finito e possiamo concentrare la nostra attenzione nel trovare armi di distruzione di massa - ha detto il capo della diplomazia americana, aggiungendo che «ci sono prove evidenti e che non ci sono dubbi» che armi non convenzionali siano nascoste in Irak. Anche se gli ultimi testi condotti a Kirkuk hanno escluso la presenza di gas nervino.

DALLA PRIMA

(...) Hussein: data la stima, aveva deciso di ribaltare le regole e destinare la successione al secondogenito Qusay. A lui, all'incompreso Udai, erano rimaste le briciole: il coordinamento dei famigerati feddayn, la direzione dei principali organi di stampa, la presidenza del comitato olimpico nazionale, la lega calcio, il rettorato della facoltà di scienze nell'università di Bagdad, più la complessa rete di traffici in nero che permetteva alla famiglia di aggirare l'embargo internazionale.

Perché, così poco? Ma chi è, davvero, questo primogenito che non può vantare nemmeno la fiducia del padre? A mano a mano che gli alleati penetrano nei santuari di famiglia, di Udai cominciano ad emergere risvolti sconosciuti ed illuminanti. Perlustrando il fastoso Palazzo della Repubblica, il capitano Pepper si è imbattuto nei simpatici animaletti che il ragazzo teneva in giardino, condividendo momenti spensierati e affetti infantili: sette leoni, due ghepard, un orso bruno, dieci pastori tedeschi. Abbastanza laconico il commento del militare: «Sono venuto in Irak come soldato, non come domatore».

Ma la scoperta più significativa è degli inviati di *Time*, che sono riusciti a penetrare nel nido privatissimo e segreto, un mezzo bunker nel sobborgo di Karada, dove Hussein Junior custodiva le cose più intime e si spazzava le dame. Dopo le razzie del popolo, che s'è portata via qualche souvenir come

Udai, il macellaio malinconico: «Non provo nulla per mio padre»

BAGDAD
Scoperta l'alcova del rais

Una garçonnierie in perfetto stile Anni Sessanta: stanza da letto con pareti a specchio, lampade a forma di pin up, suggestivi murales che ritraggono un baffuto eroe alle prese con un cocodrillo, sotto gli occhi tra l'ammirato e lo spaventato di una giovane bionda, naturalmente in topless.

È la scena che si sono trovati di fronte alcuni militari americani durante il rastrellamento di alcune abitazioni sospette di Bagdad. I militari ritengono che si tratti della casa di Parisoula Lampsos, fino all'anno scorso una delle amanti ufficiali di Saddam Hussein ed attualmente fuggita all'estero, forse in Libano.

Nella villetta, che si trova in un quartiere residenziale della capitale abitato da molti esponenti del partito Baath e non lontano da uno dei palazzi presidenziali del rais, Saddam faceva atto di presenza non solo simbolicamente sui murales ma anche in alcune fotografie che lo ritraevano sorridente accanto, maligno dettaglio, alla legittima consorte Sajida.

In una lettera del primogenito, i rapporti col despota. Una vita di eccessi tra donne, alcool, fuoriserie e brillanti sulle unghie

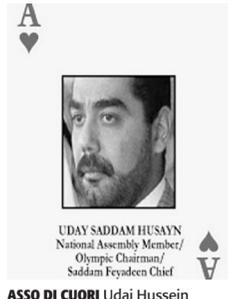
pistole placcate in oro e argento, negli angoli più lerci sono rimasti alcuni documenti molto significativi sulla misteriosa figura del padrone di casa. Chissà: forse è già materiale per gli storici. Sempre che la storia, un giorno, abbia tempo per occuparsi anche di Udai, figlio smodato e infelice di un padre criminale.

La successione? L'affronto di

vedersi scavalcare dal fratello minore? Soprattutto: l'amore filiale? Così scrive Udai: «Non sento niente, in fondo al cuore, nei confronti di mio padre: né amore, né benevolenza. Chiedo soltanto a Dio che preservi questa casa».

Per qualche psicologo di manica larga, forse, ce ne sarebbe già abbastanza per spiegare la complessa personalità del ra-

gazzo, o anche per giustificare gli eccessi, come quell'unghia incastonata di brillanti che una sciagurata modella italiana si sentì addosso in un'indimenticabile serata ad alto rischio, finita con l'incolumità sessuale soltanto grazie alla complicità di molto alcol. Ma non è così facile, inquadrare Udai. Concessa anche l'attenuante del papà un pochino ingombrante, il principe comunque non fa nulla per affrancarsi dal peso del cognome. È pur vero che in una lettera allo zio manifesta il disagio della sua situazione: «È difficile appartenere alla famiglia Hussein. La



ASSO DI CUORI Udai Hussein

gente vuole ucciderci». Ma al di là di questo, non si spinge. Come in sedicesimo si muovono tutti i «figli di» italiani, che dopo aver costruito fortune sulla scia del padre raccontano ai disgraziati quanto sia pesante portare quel cognome, anche il vecchio Udai sguazza benissimo in questo dramma personale. Il suo nido è pieno di foto che lo ritraggono nei dolorosi momenti di questa esistenza sfortunata: a pesca con gli amici, in sella a una moto monumentale, a cavallo di un cavallo, con adeguato cappello da cow-boy.

Tra i documenti, gli atti di acquisto di una Lamborghini. Al venditore, in Kuwait, Udai chiede se sia disponibile anche la Ferrari che aveva visto qualche tempo prima: «Ce l'hai ancora?». Passionaccia, le macchine: gli iracheni ricordano quando il principe arrivò al seggio di un referendum presidenziale («Saddam, sì o sì?») su una Rolls Royce pazzesca. Quella volta, Udai non scese neppure dall'auto: mandò un ragazzino a votare, regalandogli una mancia di 250mila dinari, più o meno il doppio di un salario medio in Irak. Aveva solo spiccioli.

Vagando tra le carte, ecco anche alcune scoperte poco amene. C'è un documento sottoscritto da Udai che prova l'arresto del leader sciita Thafer

Mohammed Jaber: la cattura è del settembre '95, da allora mai più saputo nulla. In una lettera del '90, invece, Udai rivela che suo padre ha intenzione di ingrandire l'azienda, annettendo Kuwait, Palestina e un pezzo di Iran (regione Arabstan). La nota chiarisce che si comincia dal più facile (Kuwait), il resto a seguire. Come si sa, il progetto verrà sospeso per intervenute difficoltà tecniche («Desert storm», anno '91).

Ancora, inventariando i reperti. Certificato di garanzia dalla Svizzera per orologio d'oro massiccio con 54 diamanti finemente tagliati. Casse di birra, vodka, gin e champagne, a conferma che non è astemio. Diploma di laurea in ingegneria civile, anno 1988, dove si specifica che lo studente Udai è risultato primo - ma va? - tra 174 studenti del corso (un genio, tutto suo padre).

Infine, spazio anche al rosa. Ed è sorpresa. In una lettera che ormai non sa più di lavanda, sigillata con un bacio di rossetto, la fiamma del momento così scrive: «Ricordati di me, quando ascolterai Beethoven, che io ho conosciuto per la prima volta con te. Quando qualcuno mi chiede quale sia stato il periodo più bello della mia vita, io rispondo che sono gli otto mesi trascorsi col miglior uomo del mondo». Come spiegare? Forse Udai nasconde un cuore di panna sotto la cotenna. Oppure è la conferma che certe donne, al contrario di Bush e Blair, sanno vedere oltre le apparenze: oltre l'orologio d'oro con 54 diamanti, c'è sempre un collier che ne ha 154.

Cristiano Gatti

La Simet
è Azienda Certificata
UNI EN ISO 9001

simet
S.P.A.
Autolinee Nazionali ed Internazionali
Viaggi e Turismo - Tour Operator - Hotel - Eventi

Simet vuol dire soprattutto SICUREZZA e QUALITÀ

Da 60 anni garantiamo certezza, serenità e qualità alla nostra clientela, portandola da un capo all'altro d'Italia e d'Europa, comodamente e puntualmente. Ed oggi anche a portata di mouse. Visita il nuovo sito internet: www.simetspa.it. Ancora più di prima siamo a Vostra disposizione. Basta un click.

100 TICKET POINT IN TUTTA ITALIA ED IN GERMANIA A VOSTRA DISPOSIZIONE DAL CENTRO NORD AL SUD ITALIA COLLEGAMENTI TRA LE PRINCIPALI CITTÀ MILANO - VERONA - BOLOGNA - TORINO - FIRENZE - GENOVA

A ROMA: AGENZIA SIMET - Via XX Settembre 15 06.4740137 - 06.4820226 ROSSANO: Via S. Antonio, 12/14 Cosenza 0983.520315 Fax 521568
SEDE LEGALE: Via S. Antonio 12/14 Rossano (CS) Tel. 0983.520315 Fax 521568 - E-mail: simet@simetspa.it
ROMA: Via XX Settembre 15 Tel. 06.4740137 - 4820226